

COMUNICATO STAMPA

CRISI: LA SPECULAZIONE SUL CAMBIO LIRA EURO, HA TRASFERITO DA TASCHE CONSUMATORI 265,3 MLD EURO (11.054 EURO FAMIGLIA) A FAVORE COLORO CHE HANNO POTUTO DETERMINARE PREZZI E TARIFFE. CROLLATA CAPACITA' DI SPESA DELLE FAMIGLIE ITALIANE, CHE NEL 2001 ERA TRA LE PIU' ALTE D'EUROPA.

L'effetto trascinarsi del cambio lira-euro entrato in vigore dal 1.1.2002 (1.000 lire= 1 euro), con lo sciagurato tasso di cambio fissato a 1.936,27 lire ad euro (invece di un giusto tasso di 1.300 lire max per 1 euro), ha svuotato le tasche delle famiglie italiane, al ritmo di 1.100 euro l'anno di rincari speculati, per un conto finale superiore a 11.000 euro pro-capite nell'ultimo decennio.

Dall'ingresso nell'euro infatti, avvenuto senza alcun controllo nel gennaio 2002 con il Comitato Euro che assecondava gli aumenti, si è registrata una perdita del potere di acquisto, che anche le statistiche ufficiali sono costrette a riconoscere, pari a 11.054 euro per ogni famiglia (24 milioni), con un vero e proprio trasferimento di ricchezza stimato in 265,3 miliardi di euro, dalle tasche dei consumatori a quelle di coloro che hanno avuto la possibilità di determinare prezzi e tariffe, al riparo dai dovuti controlli delle inutili, forse contigue, autorità di settore.

Adusbef e Federconsumatori hanno già divulgato gli aumenti sconsiderati da *changeover*, avvenuti con la complicità dei governi, con la lista di cento prodotti con il prezzo fissato nel dicembre 2001, ultimi giorni di vita della lira, come ad es. la penna a sfera aumentata del + 207,7%, seguita dal tramezzino (+198,7%) e dal cono gelato con (+159,7%), la confezione di caffè da 250 grammi (+136,5%), il supplì (+123,9%), un chilo di biscotti frollini (+113,3%), la giocata minima del lotto (+ 97,8%), aumenti vertiginosi su prodotti di largo consumo che hanno svuotato e saccheggiato le tasche delle famiglie, con un costo complessivo stimato in 11.054 euro pro-capite.

Gli osservatori di Adusbef e Federconsumatori annotavano anche l'aumento dei costi delle abitazioni, problema gigantesco per le famiglie italiane, sia per acquisto che per l'affitto e per il costo mensile complessivo, registrando 25 anni di stipendio nel 2012 per acquistare un appartamento di 90 metri quadri che nel 2001 ne costava 15 anni di stipendio medio, a conferma di un aumento vertiginoso dei prezzi e conseguente crollo del mercato immobiliare.

Il crollo dei consumi e le sofferenze economiche degli italiani, che ha colpito anche il ceto medio ed i redditi che potevano essere definiti dei "benestanti" nel 2001, è dimostrato inconfutabilmente dallo studio Adusbef sulla capacità di spesa (Cds), pari in Italia a 119 nel 2001, tra le più elevate dei paesi europei superata da Inghilterra (120); Svezia (123); Belgio (124); Austria (126); Danimarca (128); Olanda ed Irlanda (134); Lussemburgo (235); più elevata di Francia; Germania e Finlandia (116). Nel 2012, l'Italia (-16,8%) guida la classifica negativa della capacità di spesa (Cds) ridotta di 20 punti ed attestata a 99; al secondo posto la Grecia (-13,8% la Cds che passa da 87 a 75); al terzo il Regno Unito (-8,3% con la Cds a 110; al quarto il Portogallo - 7,4% che si attesta a 75; al quinto la Francia -6,9% con la Cds a 108; al sesto il Belgio a 119; mentre Austria (131); Germania (122); Svezia (129) e Lussemburgo (272) aumentano la capacità di spesa.

Ora che la crisi economica ha accentuato la *débaclé* dei consumi, che potranno scendere fino al 9,1% nel 2013, Adusbef e Federconsumatori propongono la loro ricetta per restituire potere di acquisto alle famiglie dissanguate: la sterilizzazione totale di prezzi e tariffe per almeno 12 mesi; il ravvedimento operoso sull'Iva ripristinando l'aliquota del 21%, in linea con la media Ue pari al 20,9%, tassa sui poveri che renderà ancora più acuta la stagnazione e ridurrà il gettito; la riforma delle distrette autorità vigilanti, che invece di contrastare monopoli, oligopoli e cartelli bancari, assicurativi, elettrici e del gas, ci sono andati a braccetto; l'impegno ad aumentare la concorrenza specie nel settore bancario ed assicurativo; il rafforzamento della legge sulla class action, che con il 'danno punitivo' può contrastare i predatori delle famiglie; un taglio drastico del 10% della spesa pubblica, per finanziare gli investimenti e ridurre il debito pubblico di almeno 20 miliardi l'anno.

Iceland	133	113	- 15,0 %	Iceland	121	113	- 6,6 %
Japan	115	105	- 8,7 %	Japan	109	105	- 3,7 %
United States	157	149	- 5,1 %	United States	152	149	- 2,0 %
Switzerland	144	160	+ 11,1 %	Bosnia Herz.	28	28	0,0
Norway	162	196	+ 21,0 %	Serbia	33	35	+ 6,1 %
Macedonia	25	35	+ 40,0 %	Montenegro	40	43	+ 7,5 %
Turkey	38	56	+ 47,4 %	Norway	182	196	+ 7,7 %
	2005	2012	2012/2005	Switzerland	145	160	+ 10,3 %
				Macedonia	31	35	+ 12,9 %
Serbia	32	35	+ 9,4 % *	Turkey	45	56	+ 24,4 %
Bosnia Herz.	25	28	+ 12,0 % *	Albania	23	30	+ 30,4 %
Albania	22	30	+ 36,4 % *				
Montenegro	31	43	+ 38,7 % *				

(*) Variazione 2012 solo dal 2005 per mancanza rilevazioni precedenti.

Per i paesi del vecchio G6, nel periodo di crisi migliora le sue posizioni solo la Germania, mentre arretra (-6%) la Gran Bretagna. Questo è l'andamento

TABELLA 7 -

5.A) Paesi del vecchio G6. Andamento della Capacità di spesa dal 2001 al 2012. Ns elaborazioni su dati Eurostat.				5.B) Paesi del vecchio G6. Andamento della Capacità di spesa dalla crisi dei subprime (fine 2006) al 2012. Ns elaborazioni su dati Eurostat.			
	2001	2012	2012/2001		2007	2012	2012/2007
Italy	119	99	- 16,8 %	U. Kingdom	117	110	- 6,0 %
Japan	115	105	- 8,7 %	Italy	104	99	- 4,8 %
U. Kingdom	120	110	- 8,3 %	Japan	109	105	- 3,7 %
France	116	108	- 6,9 %	United States	152	149	- 2,0 %
United States	157	149	- 5,1 %	France	108	108	0,0
Germany	116	122	+ 5,2 %	Germany	116	122	+ 5,2 %

Elaborazioni Ufficio Studi Adusbef (dr. Novelli Mauro) su dati ufficiali Bankitalia, Bce, Istat.